

# Rassegna Stampa

di Giovedì 19 dicembre 2019



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1+8	Il Sole 24 Ore	19/12/2019	<i>NAPOLI-BARI, IL RITARDO DELLA TAV RALLENTA LA CRESCITA DEL SUD (V.Viola)</i>	3
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
1	La Repubblica	19/12/2019	<i>A NORCIA IL TERREMOTO NON E' MAI FINITO (S.Rizzo)</i>	6
10	Italia Oggi	19/12/2019	<i>TERREMOTO, I SINDACI ARRABBIATI (C.Valentini)</i>	10
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	19/12/2019	<i>EX ILVA, IL PIANO DI GOVERNO CON INTERVENTI DA 3 MILIARDI</i>	11
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
31	Il Sole 24 Ore	19/12/2019	<i>ADEPP: LA MANOVRA MINA I CONTI DELL'INPGI</i>	13
35	Il Sole 24 Ore	19/12/2019	<i>GESTIONI PREVIDENZA E ASSISTENZA CON SALDI IN CRESCITA PER ENASARCO</i>	14
<b>Rubrica Lavoro</b>				
31	Corriere della Sera	19/12/2019	<i>QUANTO GUADAGNANO I DIRIGENTI? 183 VOLTE PIU' DEI DIPENDENTI (S.Bocconi)</i>	15
<b>Rubrica Energia</b>				
25	Il Sole 24 Ore	19/12/2019	<i>INTESA UE SUGLI INVESTIMENTI VERDI UNA BUSSOLA PER IMPRESE E FONDI (G.Di Donfrancesco)</i>	16
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
8	Il Sole 24 Ore	19/12/2019	<i>SCALI, STAZIONI MANCANTI E RITARDI: AL SUD I TRENI VANNO LENTI (-v.v.)</i>	18
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
36	Italia Oggi	19/12/2019	<i>I REDDITI DEI GEOMETRI CRESCONO DEL 7,59% (S.D'alessio)</i>	19
34	Il Sole 24 Ore	19/12/2019	<i>CONSIGLIO DEI COMMERCIALISTI, SFIDUCIATO IL VICEPRESIDENTE</i>	20
<b>Rubrica Fisco</b>				
29	Il Sole 24 Ore	19/12/2019	<i>APPALTI, CONTROLLI SULLE RITENUTE LE IMPRESE CHIEDONO IL RINVIO (G.Latour)</i>	21

**TRASPORTI FERROVIARI**



**Sud diviso.** Il sindaco di Bari Antonio Decaro denuncia i ritardi del collegamento veloce Napoli-Bari. Nel montaggio a destra il sindaco di Napoli Luigi De Magistris

# Napoli-Bari, il ritardo della Tav rallenta la crescita del Sud

I ritardi dell'Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari, che dovrebbe essere ultimata non prima del 2026, confermano lo scollamento tra il Nord e il Sud del Paese. È la tesi del sindaco di Bari, Antonio Decaro. Anche il treno diretto Napoli-Bari, che avrebbe dovuto partire lo scorso 9 dicembre, è slittato al 2020. «Le due capitali del Mezzogiorno meritano un collegamento diretto» dice Decaro. **Vera Viola** — a pag. 8



# Salta il treno diretto Napoli-Bari

## Decaro: così non si fa sviluppo

**Infrastrutture.** Il sindaco di Bari: «Serve un riequilibrio tra Nord e Sud. Per collegare le due capitali del Mezzogiorno non avremo l'Alta velocità ma l'Alta capacità, e arriverà solo nel 2026»

**Vera Viola**

«Siamo la provincia che è cresciuta di più in Italia negli ultimi anni. Non è un caso: abbiamo lavorato tanto con le nostre imprese, i nostri ragazzi. Le infrastrutture e i servizi sono necessari per promuovere ulteriore sviluppo dei nostri territori. Non consentirò alcun gioco elettorale sulle nostre spalle». Il sindaco di Bari e presidente dell'Anci, Antonio Decaro, non ne può più di opere che non vengono completate e cronoprogrammi rinviati, ed è deciso a ingaggiare una dura battaglia affinché il Sud riceva la sua quota di opere e di servizi. A partire dalle ferrovie.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'attesa partenza del primo treno diretto tra Napoli e Bari. «L'inaugurazione era prevista per il 9 dicembre – racconta Decaro – ma è saltata. Eppure si tratta di un intervento importante che potrebbe ridurre i tempi di viaggio da sei a tre ore e mezza per collegare le due città più importanti del Mezzogiorno». Di cosa si parla? Oggi per andare da Napoli a Bari è necessario cambiare treno a Caserta: il diretto renderebbe il viaggio più comodo e veloce. «In attesa della costruzione del raddoppio dell'alta capacità Napoli-Bari – aggiunge Decaro – che attendiamo da molti anni e che dovrebbe essere completata nel 2026, avevamo sperato nella comunicazione fatta da Trenitalia sull'attivazione di un treno diretto tra Bari e Napoli. Purtroppo quell'inaugurazione non c'è stata – e precisa – nonostante si trattasse di un semplice intercity».

Come a dire: al Sud neanche un intercity mentre nel resto del Paese si

viaggia da dieci anni con l'Alta velocità.

Le proteste del sindaco di Bari a quanto pare sono state ascoltate. Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Paola De Micheli, chiarisce: «C'è stato un rinvio per problemi tecnici. Il collegamento diretto tra Napoli e Bari sarà attivato. Speriamo che si possa partire l'8 marzo». E Trenitalia conferma: «È nostra intenzione partire con una coppia di treni giornaliera e con carrozze Intercity». Trenitalia ribadisce che «è allo studio un servizio ferroviario diretto tra Napoli e Bari che eviti il cambio treno a Caserta, che non superi le tre ore e trenta. Il progetto è definito, si sta lavorando ancora sui prezzi (che siano competitivi con quelli degli autobus) e sulla opportunità o meno di prevedere fermate intermedie a Benevento e Avellino».

«L'impegno del ministro ci rassicura – ammette Decaro – Noi vorremmo un riequilibrio tra Nord e Sud». Dietro le proteste di Decaro infatti c'è l'aspirazione a maggiore attenzione soprattutto verso quel Mezzogiorno che cerca di rimettersi in corsa.

«Per noi – chiarisce il primo cittadino barese – è importante collegare le due città, due capitali del Mezzogiorno che affacciano su due mari diversi, per favorire scambi dal punto di vista commerciale ma anche dal punto di vista turistico». E insiste: «Sia Napoli che Bari sono realtà dinamiche ed è giusto che vengano forniti tutti gli strumenti perché possano continuare a crescere».

Il forte incremento turistico registrato ormai da diversi anni lascia pensare che un miglior collegamento tra capoluogo campano e capoluogo

pugliese potrebbe influire positivamente e far sì che i visitatori dell'una siano interessati e invogliati a visitare anche l'altra città. «Abbiamo prova del forte impatto delle infrastrutture sul turismo – aggiunge Decaro – osservando il forte trend di crescita innescato dallo sviluppo degli aeroporti pugliesi. Se avessimo anche la ferrovia sapremmo fare meglio».

E non solo, anche l'industria manifatturiera potrebbe beneficiarne, soprattutto quei settori, come aerospazio, attività innovative, moda in cui già esistono sinergie tra Campania e Puglia. Per il primo cittadino la dotazione di infrastrutture adeguate è in un certo senso un atto dovuto alla Puglia e a un territorio in cui, nonostante le gravi crisi di Ilva e Popolare di Bari, si è registrata una crescita interessante.

Decaro denuncia più in generale un eccessivo scollamento tra il Nord e il Sud del Paese. «Pensiamo all'Alta velocità – dice – Noi sulla Napoli-Bari non avremo l'Alta velocità, ma l'Alta capacità. E arriverà solo nel 2026». Obiezioni sul progetto della più importante opera in costruzione, dal valore complessivo di 6,2 miliardi? «Nessun ripensamento sul progetto – chiarisce il sindaco – è stato concordato, va bene così, ma è un dato di fatto e voglio sottolinearlo». E snocciola una serie di dati. «Si pensi che nel Nord Est esistono 28,5 km di ferrovia per 100 mila abitanti, al Sud 27,5. Niente di strano. Ma nel Nord Est il 9,6% è ad alta velocità mentre nel Sud solo il 2,4%». E conclude: «A parità di condizioni oggi avremmo avuto un altro Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAMMA

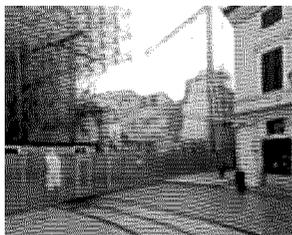


**Presidente Anci.**

Il sindaco di Bari,  
Antonio Decaro,  
guida  
l'associazione  
nazionale dei  
comuni italiani

**Il ministro  
De Micheli:  
«Rinvio per  
problemi  
tecnici, ma il  
collegamen-  
to sarà atti-  
vato. Spe-  
riamo l'8  
marzo»**

REPORTAGE



**A Norcia  
 il terremoto  
 non è mai  
 finito**

di Sergio Rizzo

**N**ella piazza di Norcia la statua di San Benedetto dal volto accigliato protende la mano: forse nella speranza che qualcuno gli offra una pala.

● alle pagine 20 e 21

# Il terremoto infinito

Norcia, tutto fermo tre anni dopo la scossa  
 “Il nemico era il sisma, ora è lo Stato”

dal nostro inviato Sergio Rizzo

ta. Lasciando una sola testimonianza di sé: la facciata, a sfidare in un equilibrio irreali la legge di gravità.

**Nessuna chiesa in piedi**

A tre anni e due mesi di distanza, un tempo che in Cina hanno impiegato per fare una trentina di chilometri del ponte più lungo del mondo, e in Portogallo, senza andare così lontani, è stato più che sufficiente per costruire a Lisbona il ponte più lungo d'Europa. Paragoni che non reggono, dirà qualcuno. E con ragione. Ma non sta in piedi nemmeno che tre anni e due mesi dopo sul bandone metallico intorno al cantiere ci sia un cartello dove si descrivono così i lavori in corso: “Intervento di somma urgenza di tutela e messa in sicurezza”. Precisando che l'inizio dei lavori era fissato il “26 giugno 2018”: 22 mesi dopo la prima scossa. Con la fine dei lavori prevista per il “22 dicembre 2018”, nientemeno. Un anno fa. Alla faccia della “somma urgenza”. Nonché dei 298 mila euro che ci costa. Di un progetto per il rifacimento neanche l'ombra.

del santo patrono d'Europa. Dietro la piazza c'era la chiesa dedicata a Santa Rita, ridotta a un ammasso di macerie. Dall'altra parte della basilica, sulla stessa piazza, si affaccia la cattedrale. O quel che ne resta. La stanno liberando adesso dalle macerie per la messa della sera di Natale. All'addiaccio ma simbolica. Pure lì il cartello dice “Somma urgenza per la rimozione delle macerie e messa in sicurezza. Consegna lavori 6 novembre 2018”. E ancora 280 mila euro.

C'è dolore e rabbia nello sfogo di Federico Basili: «Qui si lotta contro lo Stato. L'impressione è che l'avversario, più del terremoto, sia questo». Geometra laureato in filosofia, Basili non è uno qualsiasi. Lui il terremoto lo conosce come pochi, e non perché in questo frangente insieme all'architetto Paolo Vinti stia tentando di lavorare alla ricostruzione. Ma perché è il terzo che gli tocca. Il primo, quello del 1979 che stremò la Valnerina. Poi quello del 1997. E ora questo. «Però mai, le assicuro, è successo ciò che accade oggi».

**Il vincolo dei parchi**

Basta l'ultima in ordine di tempo per far capire a che punto sia arrivata la burocrazia. Accade che il Comune di Spoleto, dovendo gestire una pratica che ricade in un parco, chieda un chiarimento alla Regione, la quale gira il quesito al ministero dei Beni culturali. Avendo la seguente risposta: gli immobili terremotati che insistono in un parco naturale, in base al codice dei Beni culturali

**NORCIA** – Nella piazza di Norcia la statua di San Benedetto dal volto giustamente accigliato sotto gli addobbi natalizi protende la mano: forse nella speranza che qualcuno gli offra una pala. Come accaduto a L'Aquila, ora sono quasi dieci anni, quando il popolo delle carriere irruppe sfidando i militari nella zona rossa dove le macerie del terremoto ancora giacevano: dopo avergli cinto il collo con un drappo tricolore, qualcuno mise la pala in una mano della statua di Sallustio. E il secchio nell'altra.

Sembra di vedere lo stesso film. Con la differenza che Norcia non è L'Aquila. Cinquemila abitanti anziché settantamila. Ma la ferita non è meno profonda. Dentro la basilica di San Benedetto ci sono ancora macerie di quella tremenda scossa del 30 ottobre 2016. Già seriamente provata dalla botta del 24 agosto che aveva fatto strage ad Amatrice e dintorni, non era puntellata. E quando è arrivato lo scrollone si è sgretolata.

Così è praticamente ovunque. A Norcia il sisma ha fatto strage di chiese. Ce n'erano undici, adesso non ce n'è più neppure una. Per far dire la messa la domenica hanno dovuto tirarne su una con i prefabbricati fuori dal Paese. Ma la basilica di San Benedetto non è come le altre dieci chiese. Per otto secoli è stata rimangiata, restaurata, abbellita e imbruttita, tanto quanto tutte o quasi. Soltanto questa, però, è la chiesa

berlusconiano del 2005 vanno ricostruiti identici, rispettando al millimetro le sagome. Anche se sono osceni, deturpati da precedenti terremoti o magari abusivi. E siccome il Comune di Norcia è compreso nel parco (meraviglioso) dei (meravigliosi) Monti Sibillini, ecco che progetti di ricostruzione già approvati in zone rurali vanno buttati nel cestino.

Per molti è una doccia gelata. Allora si mette in moto la politica: si presenta un emendamento al decreto in discussione in Parlamento per eliminare la faccenda delle sagome sul principio che rispettando le cubature e le tipicità delle costruzioni rurali dei Sibillini il sisma può essere anche un'occasione per migliorare le costruzioni eliminando certe schiuffezze anni Settanta-Ottanta. Ma quando tutti sarebbero ormai d'accordo viene impallinato.

Il bello è che una roba del genere si viene a scoprire dopo tre anni. Una follia. Che si somma ad altre più ordinarie follie, a cominciare dal fatto che per un terremoto si debbano seguire le procedure, appunto, ordinarie. I passaggi sono infiniti. Prima la valutazione dell'incidenza paesaggistica dell'ente parco. Poi l'esame alla commissione edilizia comunale per il medesimo impatto paesaggistico. Quindi la procedura per la concessione edilizia. E non bastasse, la conferenza dei servizi con la Soprintendenza per l'autorizzazione paesaggistica (e tre). Il giro dura almeno un anno e mezzo.

## La pioggia di ordinanze

Accusa il presidente dei costruttori umbri Walter Ceccherini: «La lentezza della ricostruzione è spaventosa». Senza paragone con i disastri precedenti. A fine estate 2019 i progetti approvati per le 4.856 pratiche di danni leggeri erano 509, e i lavori ultimati solo 119, il 2,4 per cento. Mentre i progetti per i 5.654 danni gravi risultavano appena 41, e i lavori finiti sei in tutto. Sei, ovvero lo 0,1 per cento. Ceccherini allarga le braccia: «Dobbiamo fare i conti con un metro cubo di carte. Si è arrivati ormai a 86 ordinanze del commissario, più tutte le norme specifiche».

Si farebbe fatica a spiegarlo a chi non conosce l'Italia. Ogni volta che la terra trema si ricomincia daccapo. E sono decreti, ordinanze, regolamenti e circolari, salvo scoprire che le norme si pestano i piedi fra di loro. C'è tutto, tranne il buonsenso. Perché, secondo Vinti, è il nemico giurato dei burocrati: «In un Paese

che ha un sisma ogni quattro anni è grave che nessuno abbia mai pensato a fare un protocollo standard da usare in caso di terremoto per non dover ripartire sempre da zero».

I disastri degli ultimi cinquant'anni non hanno insegnato un bel nulla. A cominciare dalle cose più banali. Un esempio? Nessuna politica ha mai avuto il coraggio di declassare le macerie dallo status di rifiuto speciale. Così si continuano ad affrontare costi astronomici e tempi biblici per smaltire anche le pietre. E la storia già complicata diventa un delirio se il cratere comprende 123 Comuni di quattro Regioni e la gestione commissariale perde colpi.

## Il commissario contestato

L'ultimo commissario si chiama Piero Farabollini. Dopo un paio provenienti dalla politica e dalla sinistra, l'ex governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani e l'attuale ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, è arrivato un tecnico fortemente sponsorizzato dal M5S. E c'era da aspettarselo che venisse infilzato dalle opposizioni, fino al punto che nella sua Regione, le Marche, la sinistra ne ha chiesto le dimissioni non più tardi di una settimana fa. Ma non è generoso neppure il giudizio degli imprenditori come Ceccherini: «È un bravo geologo, e non mi spingo oltre. Ha sfornato ordinanze una dopo l'altra in contraddizione fra di loro. Le pare possibile?».

Quanto alla fluidità della manovra commissariale, ha raccontato *il Messaggero* che pochi mesi dopo il suo arrivo il commissario voluto dai grillini aveva chiesto di bloccare la procedura per il nosocomio di Amatrice, sposando le proteste di alcuni comitati contrari a farlo ricostruire dov'era. Peccato solo che parte dei denari ce li mettesse la Germania, e si è sfiorato l'incidente diplomatico.

Né sono mancate polemiche politiche suscitate dalle rivelazioni del sito *cronachemaceratesi.it* secondo cui il commissario avrebbe ingaggiato come consulenti un avvocato vicino al deputato leghista di Macerata Tullio Patassini, e due esperti di comunicazione che avevano supportato la campagna elettorale dello stesso onorevole salviniano. Polemiche respinte al mittente da Farabollini in uno slalom fra smentite e rivendicazioni di aver rispettato le regole.

## In regola, anzi no

Concetto che però in questo Paese, al di là del caso specifico, può es-

sere quanto mai aleatorio. Ne sanno qualcosa il sindaco di Norcia Nicola Alemanno e l'architetto Stefano Boeri. Il primo ha autorizzato la costruzione, con circa un milione di una raccolta fondi organizzata dal *Corriere della sera* e da *La7*, di un piccolo auditorium progettato da Boeri. Tutto in regola, per il sindaco, tanto più che c'era l'emergenza e tutti gli spazi pubblici, Comune compreso, erano (e sono tuttora) inagibili. Non così per la Procura: l'area non era edificabile, quindi l'immobile «tutto in regola» è abusivo. Ed è ancora sotto sequestro.

## I numeri

### Lavori di lungo corso

# 6

Ricostruzione danni gravi  
 La denuncia arriva dai costruttori umbri: a tre anni e due mesi dal sisma sei sono i lavori ultimati su 41 progetti approvati per 5.654 danni gravi. Lo 0,1%

# 119

Opere ultimate danni lievi  
 Appena migliore la percentuale di lavori completati per i danni lievi: sono il 2,4% (119 piani approvati per 4.856 pratiche)

# 86

Le ordinanze  
 È il numero delle ordinanze del commissario per la ricostruzione. Il presidente dei costruttori: «Siamo sommersi da metri cubi di carte»

*La burocrazia non fa sconti. Anche nelle zone terremotate bisogna seguire le procedure ordinarie, che prevedono passaggi infiniti. Nonostante i cartelli che annunciano "opere di massima urgenza"*



▲ La piazza di Norcia con la statua di San Benedetto. A più di tre anni dalla scossa del 30 ottobre 2016, della Basilica dedicata al patrono d'Europa c'è ancora solo la facciata. E nessun progetto di rifacimento



## I punti

**Cratere enorme  
Coinvolte 4 regioni**

# 1

### Le scosse del 2016

Il 24 agosto 2016 la terra trema in valle del Tronto: magnitudo 6.0, da Amatrice ad Arquata ci sono 299 morti. Il 26 e 30 ottobre due nuove scosse devastanti con epicentro a Castelsangelo (5.9) e Norcia (6.5)

# 2

### L'emergenza

Intervengono fino a 7.500 soccorritori per assistere 32 mila senza casa nelle tende: verranno poi ospitati negli alberghi al mare o riceveranno il contributo per l'autonoma sistemazione (Cas)



# 3

## Le macerie e le "casette"

Il cratere è immenso: 123 comuni in 4 regioni. Appalti e burocrazia rallentano la rimozione delle macerie. Intanto nascono le Sae: casette da 40 a 80mq in cui vivono più di ottomila persone

# 4

## La ricostruzione al palo

Rispettare le regole è uno slalom: un esempio, a Norcia, è il progetto dell'architetto Stefano Boeri. Tutto in regola per il sindaco, ma per la procura l'auditorium è abusivo: è ancora sotto sequestro



*A rilento la ricostruzione post terremoto delle Marche nonostante 3 miliardi già spesi*

# Terremoto, i sindaci arrabbiati

## Manifestazione dinanzi al parlamento: troppa burocrazia

DI CARLO VALENTINI

I sindaci marchigiani si stanno organizzando. Dopo l'Epifania, con la fascia tricolore a tracolla, andranno dinanzi al Parlamento. Non per chiedere più soldi bensì meno burocrazia. Possibile che un grande Paese come l'Italia, a ricorrente rischio terremoti, dopo ogni scossa dannosa non riesca a risollevarsi per colpa della burocrazia e dei tanti lacci e laccioli che impediscono di agire?

Sono passati tre anni e in 4mila vivono ancora nelle Sae (soluzioni abitative d'emergenza) e nei prefabbricati agricoli, dove stanno passando il terzo inverno, altre 3.000 persone sono ospitate in alberghi e container. La maggior parte dei 49mila edifici dichiarati inagibili è in attesa d'intervento. Solo a Macerata gli sfollati sono ancora 20.733, oltre 38 mila sono coloro che, nelle Marche, prendono il mensile contributo per affitto e sostentamento per un esborso, per lo Stato, di 170 milioni l'anno (compresi i rimborsi agli albergatori che ospitano).

**Finora il post terremoto è costato** al bilancio pubblico quasi 3 miliardi e siamo ancora con i detriti (400mila tonnellate) da portare via oppure, come a Tolentino, vicino alla fabbrica della Poltrona Frau, dove c'è un agglomerato di container in cui vivono oltre 200 persone che condividono tutto: i bagni, le docce, la mensa. In pratica, un ghetto, di cui nessuno sembra preoccuparsi. Inoltre delle 21 scuole pericolanti che dovevano essere rimesse in funzione nel

biennio 2017-2018 solo due sono in attività. Dice don **Luciano Avenati**, parroco di Campi di Norcia: «Bisogna liberarsi da una sorte di «conservazione maniacale» che poi va a scapito della sicurezza e della stessa conservazione e sembra quasi negare i fatti e i segni della storia. Quante volte dopo il terremoto abbiamo detto alle autorità competenti che occorrono criteri nuovi nella ricostruzione. Perché non usare ferro e legno? Ci è stato risposto che non appartengono alle caratteristiche paesaggistiche di questo territorio. E' meglio lasciare le case inagibili?». Sorprende il fatto che qui non si invocano soldi ma tagli alla burocrazia che impedisce la ripresa della vita. Eppure la politica non si muove.

**Alle 3,36 del 24 agosto 2016 una scossa** di magnitudo 6 diede inizio all'attività sismica che ad Amatrice arrivò ad uccidere 239 persone (in totale le vittime furono 299 oltre a 365 feriti). I Comuni colpiti sono stati 163, quelli con danni più gravi, ricompresi nel cosiddetto cratere, sono stati 85. Oltre che le Marche le scosse hanno interessato Umbria, Lazio e Abruzzo.

**Ebbene sono passati, appunto**, tre anni e i sindaci terremotati manifesteranno a Roma. Motivo: un decreto che il governo ha fatto approvare in questi giorni è stato votato alla Camera senza alcuna modifica rispetto al Senato nonostante le promesse del presidente del Consiglio che quando recentemente era venuto a visitare queste zone aveva assicurato: «I problemi li conosciamo, analizzeremo le criticità e le affronteremo». **Giuseppe Conte** non ha in realtà ascoltato nemmeno l'arcivescovo di Spoleto, **Renato Boccardo**: «Ci vorrebbe un terremoto per scuotere le incrosta-

zioni e in grado di far rotolare i sassi della burocrazia».

**Ammette (anche lui in visita) il ministro** per i Beni Culturali, **Dario Franceschini**: «Non è possibile che ogni qualvolta accada una calamità naturale, nelle prime ore riparta il dibattito su come intervenire: c'è un'efficienza consolidata del sistema di protezione civile per la prima emergenza, ma non c'è una legge quadro per la ricostruzione dopo il terremoto».

**Tante parole, poi il testo del decreto** (molto atteso e quindi con tanta delusione) prevede 22 (!) passaggi per arrivare all'appalto per la ricostruzione di un'opera pubblica danneggiata dal sisma. Quindi anche se il sindaco ha i finanziamenti per avviare l'opera, campa cavallo che si possano aprire i cantieri. Più o meno lo stesso vale per i privati. Invece di semplificare si sono aggiunti nuovi orpelli. Dice **Augusto Curti**, coordinatore dei piccoli Comuni dell'Anzi Marche e primo cittadino di Force: «Il nostro è un grido di dolore. Sulla ricostruzione pubblica è assurdo che un cantiere per il sisma abbia norme più stringenti di quello per un'opera pubblica ordinaria. Di questo passo la ricostruzione si concluderà tra 40 anni. Inoltre abbiamo bisogno di anticipare concorsi e graduatorie perché a primavera ci sono dei tecnici che andranno in pensione».

**La protesta è bipartisan**, i sindaci appartengono a tutte le parti politiche così come il j'accuse è contro i governi di ieri e di oggi. Dice **Sante Stangoni**, sindaco di Acquasanta: «Dopo tre governi e tre commissari è tutto fermo, stiamo vivendo

una situazione assurda, siamo stanchi di fare da giullari a chi governa il Paese». Secondo la Cna (l'organizzazione degli artigiani) ci sono ancora quasi mille domande di riconoscimento dei danni e per la ricostruzione che debbono essere vagliate, nonostante di tempo ne sia passato tanto. Dice **Francesco Balloni**, direttore di Cna Picena: «Sono ferme le attività produttive ma anche le imprese che dovrebbero lavorare a questi cantieri, con il risultato di un danno doppio per il territorio». Conferma il presidente della Regione Marche, **Luca Ceriscioli**, Pd ma evidentemente non ascoltato dal governo amico: «Bisognava modificare la norma dell'auto-certificazione perché così com'è stata scritta non serve a nulla, tagliare i tempi delle procedure applicando i limiti europei sulla procedura di gara negoziata, prevedere una deroga ai limiti contrattuali per il personale in forza nei Comuni e negli Uffici della ricostruzione. C'è grande delusione».

**Intanto la vasta area del terremoto**, in queste condizioni di immobilismo, si sta spopolando, se ne sono andati in 10.136. È quindi una lieve consolazione, ma che è giusto registrare, la ripresa dell'attività, da oggi alle 20,30, del cinema San Paolo a San Severino Marche. Il danno è stato riparato, l'edificio reso antisismico. Sarò proiettata La bella époque. Mentre il marchigiano **Neri Marcorè** continua a organizzare RisorgiMarche, concerti gratuiti con nomi importanti, come **Jovanotti**, **Marco Mengoni**, **Edoardo Bennato**, che si svolgono in queste pianure per cercare di farle rivivere, a dispetto della politica e della burocrazia.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

*Finora il post terremoto è costato al bilancio pubblico quasi 3 miliardi e siamo ancora con i detriti (400 mila tonnellate) da portare via oppure, come a Tolentino, vicino alla fabbrica della Poltrona Frau, dove c'è un agglomerato di container in cui vivono oltre 200 persone che condividono tutto: i bagni, le docce, la mensa. In pratica, un ghetto, di cui nessuno sembra preoccuparsi*

**LA CRISI DI TARANTO****Ex Ilva, il piano di Governo con interventi da 3 miliardi****Carmine Fotina e Giorgio Pogliotti** — a pagina 14**Acciaio****Ex-Ilva, il piano del governo ha un costo di 3 miliardi****Sono ore decisive per sbloccare il negoziato sull'ex-Ilva; in campo il premier Conte e il patron di Mittal. In arrivo un piano da 3 miliardi di euro**

— pag. 14

**Ex Ilva, il piano del Governo ha un costo di 3 miliardi****ACCIAIO****Ore decisive per sbloccare il negoziato, in campo Conte e il patron di Mittal****Il 30 dicembre l'udienza del Riesame sull'altoforno 2. Slitta a gennaio il Dl Taranto****Carmine Fotina  
Giorgio Pogliotti**

Con il negoziato sull'ex Ilva in stallo, la soluzione per far ripartire il confronto è nelle mani del premier Giuseppe Conte e del patron della multinazionale franco-indiana Lakshmi Mittal. Se i contatti avranno esito positivo, il governo è disposto a mettere sul piatto nel complesso 3 miliardi di euro, tra vecchie e nuove risorse. Di questi, circa 1 miliardo sarebbero necessari per l'ingresso nell'equity di AmInvestco Italy, con una partecipazione che, stando alle novità delle ultimissime ore, oscillerebbe tra il 30 e il 49%. Inoltre 900 milioni-1 miliardo

servirebbero costituire una Newco mista per produrre il minerale di ferro preridotto con il gas necessario per alimentare i due forni elettrici che dal 2023, secondo il piano del governo, dovrebbero affiancare gli altiforni 4 e 5 consentendo una parziale decarbonizzazione con produzione annuale a 8 milioni di tonnellate. Trattandosi di una Newco aperta alla partecipazione di produttori di acciaio (si parla ancora di Arvedi), che potrebbe contare anche su finanziamenti europei per il green new deal, non sarebbero tutti soldi a carico del bilancio pubblico. A tutto ciò si aggiunge l'impegno per il "Cantiere Taranto" contenuto nel Dl, valutabile nell'ordine di 300 milioni nel primo triennio. L'esame del decreto da parte del consiglio dei ministri, previsto per domani, è slittato a inizio gennaio per problemi di copertura. Senza dimenticare la quota ancora da spendere del vecchio contratto istituzionale di sviluppo per Taranto: circa 700 milioni su 1 miliardo.

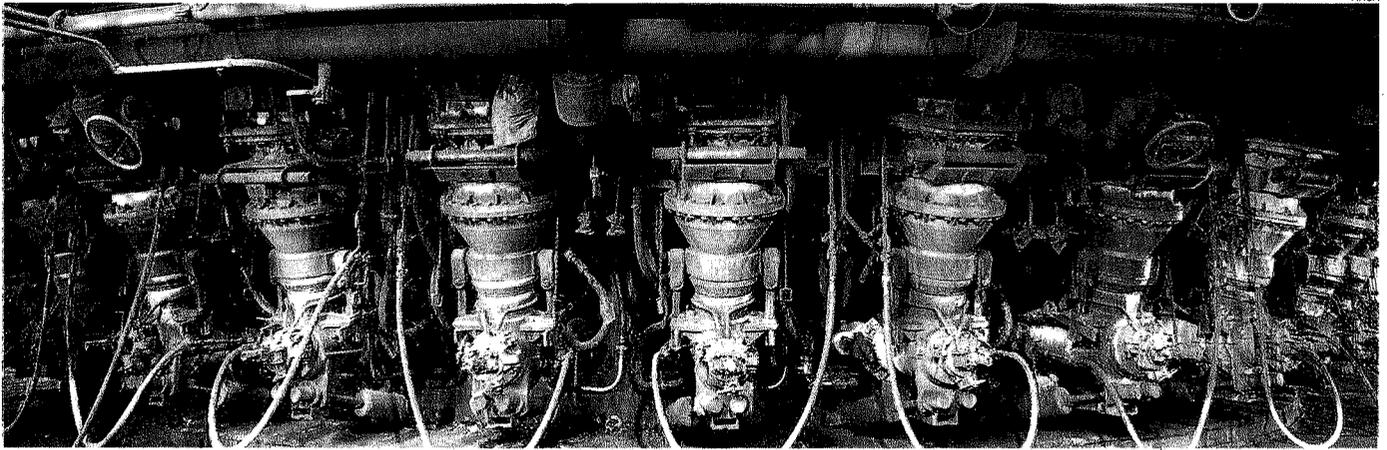
La squadra dei negoziatori di governo guidata da Francesco Caio e Marco Leonardi ritiene che a questo punto tutte le carte siano state scoperte, anche se la firma del Memorandum

d'intesa entro stanotte appare assai complicata. Si tratta di capire se ArcelorMittal punti ad una soluzione esclusivamente giudiziaria dalla durata non prevedibile, o voglia mantenere aperto il dialogo anche in presenza delle inchieste delle due Procure. In vista dell'udienza di domani della Procura di Milano, per il ricorso presentato dall'amministrazione straordinaria contro il recesso contrattuale da parte della multinazionale, l'orientamento dei legali dei commissari è quello di presentarsi per chiedere una proroga, in modo da avere più tempo per trattare. Da parte dell'azienda, rappresentata da Ferdinando Emanuele e Giuseppe Scasselati, in assenza di un pre accordo l'intenzione è quella di discutere la causa. Tuttavia c'è da aspettarsi che, di fronte a una richiesta di rinvio da parte del ricorrente, il giudice conceda altro tempo, fino a gennaio.

Quando lo scenario sarà più chiaro, visto che è stata fissata per il 30 dicembre l'udienza del Riesame sul ricorso dell'Ilva in amministrazione straordinaria contro la chiusura dell'altoforno 2 disposta dal Tribunale di Taranto. Anche se le operazioni preli-

minari di spegnimento sono iniziate, l'impianto manterrà un livello minimo produttivo di 4.800 tonnellate al giorno fino all'ultima fase dello spegnimento. Quanto al decreto "Cantiere Taranto", introduce un fondo da 50 milioni per «la riqualificazione, la mobilità e il reinserimento occupazionale» dei lavoratori ex Ilva: sono previsti sgravi triennali del 100% (nel limite massimo di 8.060 euro su base annua) ai datori di lavoro che li assumeranno da gennaio 2020 con contratto a tempo indeterminato. La misura, nelle stime della relazione tecnica, riguarderebbe 2.754 lavoratori percettori di Naspi che nel biennio 2020-2021 riceveranno l'assegno di ricollocazione. È in arrivo poi un supercommissario per la bonifica del nuovo "sito di interesse nazionale Taranto e Statte"; l'obiettivo è quello di razionalizzare le attività di risanamento ambientale che oggi vedono la compresenza di ben 5 soggetti, senza alcun strumento di coordinamento: ministero dell'Ambiente, autorità portuale, Regione Puglia, commissari Ilva e commissario del vecchio sito di interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

**La crisi di Taranto.** L'impianto siderurgico dell'ex-Iliwa rischia di perdere uno dei tre alti forni per la produzione di acciaio

**24 ORE**

**Caos Alitalia, il Governo: preoccupati**

Il ministro dell'Economia, Giuseppe Conte, ha detto che il governo è preoccupato per lo stato di Alitalia. Il ministro ha detto che il governo è preoccupato per lo stato di Alitalia. Il ministro ha detto che il governo è preoccupato per lo stato di Alitalia.

**Fusione Iliwa-Ilva, agli azionisti mesi di lutto da 4 miliardi**

Il gruppo Iliwa-Ilva ha annunciato una fusione che comporterà un costo di 4 miliardi per gli azionisti. Il gruppo Iliwa-Ilva ha annunciato una fusione che comporterà un costo di 4 miliardi per gli azionisti.

**ROMA BY COIN**

**Economia & Imprese**

**Logistica, Ceva è fuori mercato: nuova inchiesta, Mise in campo**

La Ceva è stata esclusa dal mercato della logistica. La Ceva è stata esclusa dal mercato della logistica. La Ceva è stata esclusa dal mercato della logistica.

**Bancari verso un aumento medio di 100 euro**

Le banche stanno considerando un aumento medio di 100 euro. Le banche stanno considerando un aumento medio di 100 euro.

**Ex Iliwa, il piano del Governo ha un costo di 3 miliardi**

Il piano del governo per l'ex Iliwa ha un costo di 3 miliardi. Il piano del governo per l'ex Iliwa ha un costo di 3 miliardi.

**Ferropi darà energia termica alla comunità di Lamezia**

Il gruppo Ferropi darà energia termica alla comunità di Lamezia. Il gruppo Ferropi darà energia termica alla comunità di Lamezia.

**ESCLUSO DAL MERCATO DEI CLIENTI PER PRODOTTO SPARTITORE A 28 ORE AL GIORNO PER IL SERVIZIO A 100 ORE AL GIORNO**

Il servizio è escluso dal mercato dei clienti per il prodotto spartitore a 28 ore al giorno per il servizio a 100 ore al giorno.

**TIM**

# Adepp: la manovra mina i conti dell'Inpgi

## PREVIDENZA

**Deleterii gli effetti  
dei prepensionamenti  
sugli equilibri dell'istituto**

L'Associazione degli enti di previdenza privati (Adepp) manifesta piena solidarietà all'Inpgi, che rischia di perdere decine di milioni di entrate contributive per decisione del legislatore.

«L'autonomo equilibrio finanziario di un ente privato viene minato dall'esterno per gli effetti di un intervento legislativo dello Stato - ha affermato Alberto Oliveti, presidente Adepp -. È quello che accadrà se il Parlamento confermerà il via ai prepensionamenti dei giornalisti senza prevedere un allargamento immediato della platea dei contribuenti dell'istituto di previdenza».

I prepensionamenti comportano minori entrate contributive che l'Inpgi stima in almeno 4,5 milioni di euro all'anno. «Da anni - ha proseguito Oliveti - sono i giornalisti a pagare le crisi delle aziende editoriali tradizionali, mentre il legislatore non aggiorna la normativa al mondo della comunicazione di oggi, che è fatto di tante professioni. I problemi non si possono rimandare sempre, il cambiamento serve subito».

Per l'Adepp, dunque, va ampliata la platea degli iscritti all'Inpgi. Proprio oggi, le reti delle associazioni dei comunicatori, cioè i professionisti che dovrebbero passare da Inps a Inpgi, terranno una conferenza stampa per illustrare come mai sono contrarie all'operazione.

—N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gestioni previdenza e assistenza con saldi in crescita per Enasarco

## PROFESSIONISTI

**Agevolazioni per i giovani e ampliamento delle prestazioni welfare**

Saldi positivi e in crescita quest'anno e il prossimo per Fondazione Enasarco, che vede crescere i contributi versati seppur a fronte di una riduzione costante degli iscritti alla gestione previdenziale. Ieri l'assemblea dei delegati della fondazione ha approvato il bilancio preconsuntivo 2019, quello previsionale 2020 e alcune modifiche per favorire l'iscrizione dei giovani e ampliare le prestazioni di welfare.

Enasarco eroga la pensione integrativa, rispetto a quella Inps, nonché prestazioni assistenziali agli agenti e ai rappresentanti di commercio. Sul fronte previdenziale, i contributi del 2019 dovrebbero attestarsi a 1,033 miliardi di euro, per salire a 1,057 l'anno prossimo a conferma di un trend di crescita in atto almeno dal 2011, quan-

do ammontavano da 760 milioni di euro. Il saldo della gestione è positivo per 58 milioni di euro nel 2019 e si prevede crescerà di 10 milioni l'anno prossimo.

Tuttavia, gli iscritti dal 2011 al 2018 sono calati di circa 4.800 unità l'anno, arrivando a quota 230mila. Un fenomeno che, secondo la Fondazione, è legato in parte alla crisi economica ma anche probabilmente a fenomeni di elusione contributiva.

Per favorire l'accesso dei più giovani, l'assemblea ieri ha approvato un'agevolazione che prevede un regime contributivo ridotto nel triennio 2021-2023 per gli agenti con massimo 30 anni di età che si iscrivono per la prima volta o, se già iscritti, ottengono un nuovo incarico di agenzia dopo che i precedenti sono cessati da oltre tre anni. L'agevolazione comporta una riduzione dell'aliquota contributiva e del minimale contributivo per tre anni. L'agevolazione ricalca quanto già deliberato nel 2017 con riferimento al triennio 2018-2020.

Positivi anche i numeri della gestione assistenza, il cui saldo del 2019 si assesta a 115 milioni di euro mentre quello dell'anno prossimo è stimato a 120 milioni. Su questo fronte l'assemblea ha deliberato il nuovo regolamento delle prestazioni che si arricchiscono arrivando a comprendere accesso al credito, contributi per la formazione professionale e culturale, per il sostegno allo studio e la conciliazione dell'attività lavorativa con la vita familiare.

Complessivamente il 2019 dovrebbe chiudersi con un saldo positivo di quasi 178 milioni di euro e il 2020 con 189. «I conti sono in ordine - ha commentato il presidente Gianroberto Costa - siamo una Cassa solida nonostante le congiunture storiche ed economiche che stiamo attraversando. Le importanti delibere approvate dall'assemblea sanciscono in modo inequivocabile la bontà del percorso di rinnovamento e risanamento intrapreso in questi anni».

—N.T.

## QUOTIDIANO

### DEL LAVORO

## QdL

o

## IMPRESE ASSICURATRICI

### Assegno straordinario domande solo online

Dal 1° febbraio 2020 presentate solo in via telematica le domande per l'assegno straordinario erogato dal Fondo di solidarietà del personale dipendente delle imprese assicuratrici e delle società di assistenza.

—N.T.

Il testo integrale dell'articolo su: [quotidianolavoro.ilssole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilssole24ore.com)



RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quanto guadagnano i dirigenti? 183 volte più dei dipendenti

## Il rapporto Mediobanca: remunerazioni più basse per le (poche) donne al vertice

I compensi dei top manager nel 2018 sono diminuiti, anche se ai loro dipendenti occorrono fino a 183,4 anni di lavoro per guadagnare la stessa cifra. Lo rileva il Focus sulle «Caratteristiche dei board delle società con sede in Italia quotate» realizzato dall'Area studi Mediobanca. I componenti i 230 board di imprese, banche e assicurazioni presenti in Piazza Affari hanno incassato in totale l'anno scorso 605 milioni. Dal rapporto emerge che le remunerazioni di consiglieri delegati e presidenti sono calate rispettivamente del 10,8% e 8,3%.

Nei ruoli apicali figurano poche donne, pagate meno dei colleghi maschi. Se nei board gli uomini occupano il 66% delle posizioni e le donne il 34%, la quota femminile scende all'8,1% nella carica di amministratore delegato e al 10,7% in quella di presidente. La remunerazione media del ceo donna supera di poco la metà di quella del "collega" uomo, e la maggiore presenza femminile nelle cariche non operative porta il compenso medio nei consigli a essere pari a circa un quarto di quello maschile.

A remunerare di più i consiglieri delegati (sono comprese qui le componenti fisse e variabili, equity e non, mentre sono escluse quelle per

### L'indagine

● Il rapporto sui board delle società quotate è realizzato dall'Area studi Mediobanca

● Prende in esame 230 imprese e 3.543 amministratori, dg e sindaci

inizio o cessazione di carica) sono le assicurazioni. Se la media totale, anche con cariche congiunte di direttore generale o presidente, è di 1,17 milioni, i top manager delle compagnie ne percepiscono 4,3 con un massimo di 7,9, quelli delle banche 1,9 milioni con un tetto a 5,7, mentre nell'industria superano di poco 1 milione e arrivano a 7,7.

Secondo le relazioni sulla remunerazione, la top10 dei compensi anche con cariche congiunte è guidata da Carlo

Cimbri, ad e direttore generale di Unipol, con 7,9 milioni, seguito da Giovanni Tamburi, presidente e ad di Tamburi Investments con 7,7 milioni. Il primo banchiere è Carlo Messina, ad e dg di Intesa Sanpaolo con 5,65 milioni. Considerando le singole cariche, il presidente che incassa di più è Massimo della Porta di Saes Getters, con 7 milioni e l'ad è Philippe Donnet di Generali con 5,9 milioni.

Il rapporto fra compenso dell'amministratore delegato

e costo medio del lavoro dell'azienda è pari a 14,4 volte ma cumulando le cariche si sale fino a 183,4 volte. Il rapporto è sottostimato: il costo del lavoro dei dipendenti comprende la parte a carico dell'azienda, la remunerazione dell'ad no. Il rapporto cresce con la capitalizzazione: nelle 64 società con valore di Borsa superiore al miliardo è pari a 24,4 volte, nelle 30 oltre ai 3 miliardi sale a quota 38,7.

**Sergio Bocconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

**L'allarme dell'Inps, in 12 mila verso la pensione**  
 Un'indagine di Mediobanca sulle società quotate in Borsa. A cura di Roberto

**Quanto guadagnano i dirigenti?  
183 volte più dei dipendenti**  
 Il rapporto Mediobanca sui board delle società quotate in Italia. A cura di Roberto

**LA CAMERA DI COMMERCIO STA CAMBIANDO. CAMBIA CON NOI.**

# Intesa Ue sugli investimenti verdi

## Una bussola per imprese e fondi

### OK ALLA TASSONOMIA

**Per nucleare e metano non c'è via libera ma «aiutano la transizione»**

**La definizione sarà criterio guida per i finanziamenti di istituzioni come la Bei**

**Gianluca Di Donfrancesco**

Nucleare e gas naturale non saranno considerati fonti «verdi», ma non saranno nemmeno esclusi dall'elenco delle attività sostenibili. È questo il compromesso raggiunto dall'Europa, in quello che viene considerato un accordo storico sulla classificazione degli investimenti eco-compatibili: la così detta «tassonomia» verde, nel gergo di Bruxelles.

Il negoziato per raggiungere questo risultato è stato difficile e più volte si è sfiorata la rottura tra Parlamento e Governi nazionali. Con l'ok finale, viene posto un tassello «necessario per rendere possibili investimenti verdi e aiutare l'Europa a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050», come ha affermato il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis.

Manca ancora l'approvazione definitiva da parte dell'Europarlamento, prevista per l'inizio di gennaio, ma il passaggio è ritenuto ormai una formalità e le prime regole dovreb-

bero entrare in vigore a dicembre del prossimo anno.

Il processo non sarà comunque breve: un team di scienziati e accademici sarà messo al lavoro per stabilire i criteri standardizzati a livello Ue, sulla base dei quali definire come sostenibili gli investimenti. Un lavoro che potrebbe richiedere un paio di anni. La tassonomia dovrebbe essere messa a punto entro la fine del 2021, per entrare in vigore nel 2022.

Lo scoglio più complesso da superare, quello che ha minacciato di far naufragare le trattative, è stata la valutazione della eco-sostenibilità del nucleare e del gas naturale. Nonostante le pressioni della Francia e dei Paesi dell'Est, le due fonti non saranno considerate verdi, ma potranno essere trattate come energie che aiutano la transizione verso forme di produzione non inquinanti, secondo il principio di «non provocare danni significativi». Ad eccezione dei combustibili fossili solidi (come carbone o lignite), non verrà inserita in una blacklist alcuna specifica tecnologia.

Vengono inoltre rafforzati i requisiti di trasparenza per le società già interessate dalla direttiva sulla comunicazione delle informazioni di carattere non finanziario, con l'obbligo per circa 6mila gruppi europei quotati a dichiarare quanta parte dei propri ricavi e dei propri investimenti in beni capitali è basata su attività eco-compatibili. In modo analogo, i manager di grandi fondi

devono dichiarare quanta parte del proprio portafoglio rispetta gli standard ecologici.

Bruxelles metterà a punto un «bollino verde» per i prodotti finanziari che permetterà ai risparmiatori di sapere quanta parte dei prodotti etichettati come verdi lo sono effettivamente. La definizione delle attività che possono essere considerate sostenibili consentirà, infatti, di mettere un argine al «greenwashing» (finto ambientalismo), vale a dire alla pratica di etichettare come ecologiche attività e investimenti, senza una valutazione indipendente.

La Commissione europea e le altre istituzioni Ue faranno ricorso alla tassonomia come criterio guida per le proprie attività di investimento, come affermato dal presidente della Banca europea per gli investimenti, Werner Hoyer. Qualche settimana fa, la Bei ha annunciato lo stop (parziale) ai finanziamenti di nuovi progetti legati al metano dal 2021.

Secondo la Commissione, l'Europa dovrà investire mille miliardi di euro per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. La «tassonomia» è considerato uno strumento chiave per convogliare su questo obiettivo le risorse necessarie.

Per gli scettici, tuttavia, provare a indirizzare in questo modo i capitali provati potrebbe al contrario indurre gli operatori finanziari a imbarcarsi in attività poco redditizie, con il rischio di perdite pesanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE REGOLE DELLA BANCA D'INGHILTERRA

## «Stress test climatici per le banche inglesi»

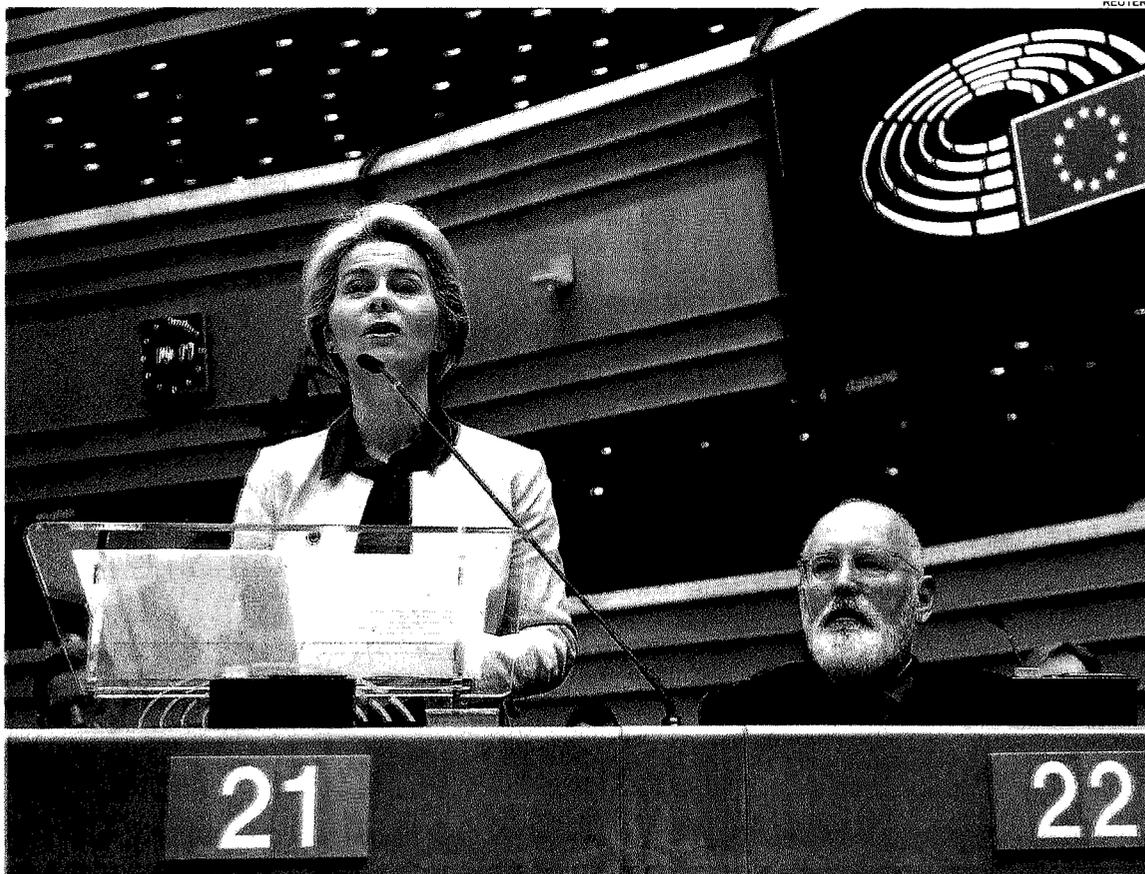
La Banca d'Inghilterra (Boe) prepara stress test a prova di surriscaldamento globale: la solidità patrimoniale dei principali operatori finanziari del Regno Unito verrà esaminata anche sulla base di tre differenti scenari climatici. L'obiettivo è misurare la capacità di istituti di credito e assicurazioni di assorbire le conseguenze di eventi come alluvioni e frane, che hanno forti conseguenze sull'attività economica e finanziaria dei territori colpiti. Tra i fattori considerati ci saranno, per esempio, i mutui erogati in aree soggette a questi fenomeni. Non solo. In base all'annuncio fatto ieri, la Banca centrale britannica cercherà di

capire anche quanto i soggetti da essa regolati siano esposti a una improvvisa vendita massiccia di asset legati ad attività inquinanti. Il peggiore dei tre scenari presi in considerazione dalla Boe è anche l'incubo degli scienziati, vale a dire l'aumento della temperatura media globale di 4 gradi entro il 2080. I primi risultati saranno pubblicati nella seconda metà del 2021, come parte dei tradizionali stress test della Boe. Non ci saranno promossi o bocciati e, almeno in una prima fase, i risultati saranno pubblicati in forma aggregata, senza mettere all'indice i singoli operatori. La Banca centrale non esclude però di farlo in futuro, se riterrà che la

banca o l'assicurazione "a rischio" non stia facendo abbastanza per correggere la situazione. La Boe ha anche sottolineato che gli stress test climatici non necessariamente porteranno a richieste di aumenti di capitale, come accade per gli stress test tradizionali, ma saranno un modo per accendere un faro sui potenziali rischi sui bilanci. Anche su questo versante, però, nulla è escluso. Per il governatore, Mark Carney, il «climate change avrà effetti su ogni asset finanziario, i test aiuteranno a rendere più resiliente il settore».

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Green New Deal. La presentazione a Bruxelles di Ursula von der Leyen e Frans Timmermans

I PROBLEMI DELLE FERROVIE

# Scali, stazioni mancanti e ritardi: al Sud i treni vanno lenti

**Trenitalia ha previsto oltre 1,3 miliardi per il rinnovo della flotta nel Mezzogiorno**

NAPOLI

Viaggiare in treno a sud di Napoli è come salire su una macchina del tempo che viaggia a ritroso. Per raggiungere Bari è necessario fare scalo a Caserta e poi proseguire: tempo medio sei ore. Stesso discorso verso le altre località pugliesi. Da Roma, a esempio, nonostante la piccola distanza, si preferisce ancora oggi l'aereo. Verso la Basilicata l'esperienza in treno si complica ancora: Matera, che sta per chiudere la felicissima esperienza di capitale della cultura, non è raggiunta dalla Ferrovia. La stazione più vicina è quella di Ferrandina Scalo, a una trentina di chilometri. Pertanto è necessario adottare una soluzione combinata treno più bus e viaggiare per almeno cinque ore. Il collegamento ferroviario per Matera in realtà in parte esiste dal 2003, ma non è in funzione e versa in grave stato di abbandono.

Si sperava insomma che la ferrovia potesse arrivare nella capitale della cultura a inizio 2019, ma non è stato così. L'opera, sempre rinviata, è stata rimessa in programma da Rfi, a quanto pare è stata rifatta e completata la progettazione e – dicono nel Comune di Matera – si spera che nel 2020 possano essere esperite le gare (si tratta di una linea di non più di 20 km in parte in galleria). Per realizzarla sono stati stanziati 210 milioni che si aggiungono a una dote preesistente di 45. In totale 255 milioni da spendere.

Tornando in Puglia, poi, sono attesi interventi di costruzione di opere o di miglioramento del servizio su più fronti. In primis l'Alta velocità Napoli Bari: il raddoppio e l'ammodernamento della rete da 6,2 miliardi è atteso da

15 anni. Da alcuni anni c'è stata una forte accelerazione, ma si deve aspettare il 2026 per il completamento. Ora si va verso la chiusura del complesso iter autorizzativo: proprio oggi il vertice di Rfi viene audito dal ministero dell'Ambiente sulla tratta Irpinia Orsara, mentre si attende la Via per il lotto Orsara-Bovino. Intanto, si attendeva l'avvio di un servizio diretto da Napoli a Bari che per ora sembra rinviato a marzo (si veda l'articolo affianco). I pugliesi chiedono anche un potenziamento del servizio garantito da Trenitalia. «Da e per Roma – dicono fonti del Comune – solo quattro coppie di treni al giorno. Contro un treno ogni mezz'ora tra Roma e Bologna o Firenze». In Campania c'è grande attesa per la Napoli Bari, dove pochi giorni fa è stata posta la prima pietra della stazione Hirpinia. Intanto gli industriali chiedono nei pressi della stazione una piattaforma logistica, l'estensione delle Zes, e il recupero di capannoni abbandonati. Qui c'è alta tensione per le condizioni del trasporto ferroviario locale.

L'ad di Rfi Maurizio Gentile cerca di rassicurare: «Abbiamo progetti per la Puglia del valore di 5,2 miliardi, coperti per quasi 4 miliardi. Un impegno notevole, al netto della Bari-Napoli e del completamento del raddoppio della linea adriatica». Mentre il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Paola De Micheli ha chiarito: «Il 52% delle risorse per le infrastrutture ferroviarie sono al Sud, e quindi sono tutte risorse che vanno a potenziare le linee attuali, in modo che non ci siano più impedimenti tecnologici». Mentre Trenitalia ha previsto nel piano Industriale un investimento per oltre 1,3 miliardi (in parte finanziati con fondi regionali) per il rinnovo della flotta delle regioni del Sud e Isole. Tale investimento consentirà di acquistare circa 200 treni regionali.

-V.V.

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

## I redditi dei geometri crescono del 7,59%

Balzo verso l'alto (con tanto di «certificazione» dell'Agenzia delle entrate) per i redditi ed i volumi d'affari conseguiti dai geometri italiani, nel 2018: stando alle dichiarazioni comunicate alla Cassa previdenziale di categoria quest'anno, infatti, i guadagni mediamente sono saliti del 7,59% e l'intero «business» realizzato dai professionisti ha segnato +5,73%. Una conferma attesa dall'Ente pensionistico ed assistenziale presieduto da Diego Buono che, poche settimane fa, in occasione del congresso nazionale tenutosi a Bologna, aveva espresso delle prime, confortanti cifre sulle entrate medie degli associati: passando al vaglio le iniziali 15.000 dichiarazioni (su una platea di 81.760 iscritti, di cui 5.615 pensionati attivi e 7.768 donne) pervenute alla Cassa di previdenza, «prese su tutto il territorio nazionale, quindi con elevate possibilità di conferma finale», emergeva, aveva sostenuto, «l'aumento dei redditi medi del 7%, maggiore rispetto al +5,7% delle dichiarazioni del 2018» (si veda anche *ItaliaOggi* del 29 novembre 2019).

È, dunque, giunta la conferma del prosieguo di un «trend» positivo per la nostra professione e che attesta «la capacità di questa categoria di affrontare e superare la crisi dell'edilizia, raccogliendo le nuove sfide poste dal mercato e dimostrando la propria polivalenza anche attraverso l'acquisizione di nuove competenze», afferma oggi Buono, parlando di un progresso, quello dei geometri, che «abbiamo accompagnato e sostenuto attraverso un welfare sempre più attivo e integrato, prevedendo, fra altro, prodotti finanziari a sostegno della professione, incentivi alla formazione, accesso agevolato per i neoiscritti e una polizza sanitaria gratuita». Ricordando, poi, i primi dati diffusi a fine novembre, in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo per il 2020, il vertice della Cassa manifesta il suo plauso per la performance degli associati: si tratta del «quarto risultato positivo che registra un ritmo di crescita costante dal 2016 ad oggi», nonché un recupero del 18,19% (+1,1% nel 2016, +3,2% nel 2017, +6,3% nel 2018, per arrivare, appunto, alla percentuale positiva del 7,59 nell'anno che sta per concludersi).

*Simona D'Alessio*

© Riproduzione riservata



AL VERTICE

## Consiglio dei commercialisti, sfiduciato il vicepresidente

Il Consiglio nazionale dei commercialisti avrà un nuovo vicepresidente. Ieri, infatti, nel corso dell'ultima riunione dell'anno è stato sfiduciato il vicepresidente Davide Di Russo. Il voto era all'ordine del giorno, ed è stato chiesto dal presidente della categoria Massimo Miani.

È stato già individuato il nome del successore, che però deve ancora accettare la nomina. Si tratta di Giorgio Luchetta, attualmente consigliere con due deleghe: Compensi ed onorari professionali e Deontologia.

Luchetta negli ultimi anni è stato molto attivo nel ridisegnare il sistema disciplinare della categoria; è lui che ha portato avanti il nuovo Codice delle sanzioni disciplinari, molto più severo rispetto al passato, nato con lo scopo di armonizzare le procedure sanzionatorie sul territorio.

Tra i punti all'ordine del giorno dell'incontro di ieri c'era anche un possibile rimpasto tra le deleghe che però, almeno per ora, non c'è stato. Probabilmente se Luchetta accetterà la nuova nomina le sue deleghe potrebbero es-

sere riassegnate.

Che l'incontro di ieri avrebbe segnato un punto di svolta nel Consiglio nazionale era chiaro da giorni, dopo l'ultima assemblea, che si è svolta il 4 dicembre a Milano presso la sede del Sole 24 Ore. In quell'occasione erano state fatte da alcuni Ordini forti critiche all'attuale gestione e il presidente Miani aveva ventilato la possibilità di dimettersi.

Una mossa che non solo avrebbe comportato la decadenza anticipata dell'attuale Consiglio (che si è insediato il 15 febbraio 2017), ma avrebbe potuto riportare la categoria nelle mani di un commissario. Una soluzione dolorosa per i commercialisti, che solo pochi anni fa si sono trovati commissariati per più di un anno e mezzo (dal dicembre 2012 al 16 luglio 2014, quando venne eletto presidente Gerardo Longobardi).

Ieri questo rischio è stato scongiurato e Massimo Miani ha, forse, riportato ai vertici del Consiglio un clima di fiducia che evidentemente era venuto meno.

— **Federica Micardi**

**21**

### I CONSIGLIERI NAZIONALI

I 21 consiglieri nazionali dei commercialisti ieri hanno votato a maggioranza la sfiducia al vicepresidente Davide Di Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

# Appalti, controlli sulle ritenute

## Le imprese chiedono il rinvio

### DECRETO FISCALE/1

**Allarme sui nuovi obblighi committente/appaltatore in calendario da gennaio**

**Finte coop nel mirino ma gli oneri in arrivo saranno difficili da gestire**

**Giuseppe Latour**

Un onere di difficile gestione, che si sta per abbattere su molte grandi imprese e committenti legati all'esternalizzazione dei servizi. E che, nell'ultima versione, è stato definito a meno di due settimane dall'entrata in vigore, il 1° gennaio.

È questa la sostanza della contestatissima stretta sulle ritenute fiscali in materia di appalti pubblici e privati, diventata di fatto legge con l'approvazione dell'articolo 4 della conversione del decreto fiscale (Dl 124/2019). Anche l'ultima versione della norma, attesa in Gazzetta ufficiale il 24 dicembre, lascia intatti molti dei problemi denunciati nelle scorse settimane. Così, adesso, le imprese chiedono un rinvio lampo da inserire nel Milleproroghe e una fase transitoria regolata in maniera differente.

Il meccanismo originario dell'articolo 4 prevedeva, in materia di ritenute fiscali, che il committente sostituisse le imprese appaltatrici, con l'obiettivo di contrastare l'evasione.

Nel corso dell'esame in Parlamento, il decreto è passato a un sistema di controllo da parte del committente sulla correttezza dei versamenti operati dai suoi fornitori. Un meccanismo ristretto ai contratti con valore superiore ai 200mila euro, caratterizzati dal prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente, con l'utilizzo dei suoi beni strumentali.

Questa definizione tiene dentro molti servizi esternalizzati. Anche se va detto che la norma si presta a interpretazioni divergenti, nel suo perimetro rientra tutto il mondo dei servizi di pulizia, di portierato, ma anche dei servizi informatici e di consulenza aziendale, svolti presso la sede del committente. Sembra, invece, fuori la somministrazione, perché ha come oggetto esclusivo (e non prevalente) la fornitura di manodopera.

In questi settori, l'obiettivo del Governo, dichiarato nella relazione tecnica che accompagna il decreto, è «contrastare l'illecita somministrazione di manodopera, in quanto attraverso la costituzione di false cooperative e false imprese, i soggetti coinvolti nelle frodi evitano di assumere manodopera interna, delegando il reperimento delle risorse a finte società affidatarie che aggirano le norme contrattuali, evadono l'Iva e non procedono al versamento delle ritenute».

Ai nuovi obblighi restano collegati adempimenti parecchio gravosi e

sanzioni: i committenti dovranno, cioè, gestire un complesso flusso informativo verso le imprese con cui lavorano. E questi adempimenti sono ancora più difficili da governare, dal momento che andranno applicati tra pochi giorni a contratti in essere, con la pausa natalizia in arrivo.

Così, ascoltando le imprese, in queste ore arriva da più parti la richiesta di rinviare la novità, in assenza di una correzione di rotta. «Tenuto conto - spiega una nota di analisi del decreto di Confindustria - che restano in capo alle imprese obblighi di comunicazione che imporranno un adeguamento significativo dei processi gestionali», sarebbe stato opportuno rinviare «l'entrata in vigore delle nuove disposizioni al secondo semestre del 2020, con applicazione solo ai nuovi contratti stipulati a decorrere dal prossimo primo gennaio 2020».

Anche dai costruttori dell'Ance arriva la stessa richiesta di «rinviare la novità e di applicarla solo ai nuovi contratti, anche perché il sistema degli F24, separati per singolo cantiere sarà di fatto inapplicabile». Su una linea simile, Francesco Quattrone, direttore Lavoro e relazioni sindacali di Federdistribuzione, sottolinea che «l'impianto della norma è rimasto complicato nonostante ci siano stati degli alleggerimenti». La conversione del Dl fiscale è stata «un'occasione persa per differire il via a una norma che desta complicazioni per le imprese, ancor più sentite da realtà di grandi dimensioni come quelle del mondo del retail».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### DL FISCALE

Il provvedimento è stato convertito in legge martedì e attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale

### IN BREVE

#### 1. La prima versione

Nella sua prima versione il decreto fiscale, all'articolo 4, prevedeva che il committente sostituisse, con un articolato meccanismo, le imprese appaltatrici nel versamento delle ritenute fiscali

#### 2. La versione finale

Nel nuovo testo il meccanismo è stato rivisto. Ora restano solo obblighi di controllo in capo ai committenti, che però sono molto complessi da gestire, perché si portano dietro adempimenti e sanzioni